

DINAMICHE ADOLESCENZIALI NELLE ANALISI DEGLI ADULTI E RIAPERTURA DEL PROCESSO DI SOGGETTIVAZIONE

Sul piano clinico, limitazioni o distorsioni più o meno estese del processo di soggettivazione si presentano in svariati quadri patologici, e specificamente nei funzionamenti psichici caratterizzati da disinvestimento oggettuale e in quelli contraddistinti da un uso intenso di meccanismi scissionali e proiettivi (quindi, soprattutto nelle organizzazioni di personalità narcisistiche e borderline).

Secondo Cahn (1998), i disturbi narcisistici e le organizzazioni borderline dell'età adulta costituiscono l'esito dell'incompletezza del processo di soggettivazione *adolescenziale*. Questa tesi era già stata esposta da Novelletto (1984), secondo il quale tale incompletezza presuppone quasi sempre una difficoltà originaria nella differenziazione tra l'io e l'Altro, esito di carenze vissute nelle relazioni primarie, soprattutto per quanto concerne le fondamentali funzioni materne di rispecchiamento, di porta-parola e di schermo anti-stimolo. Le falle narcisistiche, esito di questi fallimenti primari, si riattivano in adolescenza, interferendo con la sua funzione evolutiva (Freud A. 1966), e producono ristagni o interruzioni nel processo di appropriazione soggettiva della realtà, a partire da quella del proprio corpo sessuato.

L'idea che sviluppo in questo lavoro è che *l'analisi in età adulta di problematiche adolescenziali, nella nuova posteriorità offerta dall'esperienza analitica attuale, costituisca una condizione essenziale per la riapertura di un processo di soggettivazione arenato o monco: una seconda occasione*, che può portare a compimento quanto non è stato possibile elaborare durante l'adolescenza.

A me sembra che, nonostante l'adolescenza costituisca oggi una delle aree più percorse dalla ricerca psicoanalitica, l'analisi della dimensione adolescenziale sia ancora piuttosto trascurata nelle analisi degli adulti: forse soprattutto tra coloro che non si occupano specificamente di adolescenti, sussiste una diffusa convinzione che l'adolescenza giochi un ruolo relativamente marginale nella strutturazione della personalità dell'adulto rispetto a quello, preminente, esercitato dall'infanzia. Il lavoro sulla dimensione adolescente e sulle specifiche dinamiche transfero- controtransferali che essa mobilita richiede all'analista una comprensione profonda della propria adolescenza e del ruolo che essa gioca nella sua vita attuale (Laufer, 1998).

In questo lavoro, presento del materiale clinico che mostra come, nell'analisi di un paziente adulto, la comparsa improvvisa, nel transfert, di dinamiche adolescenziali rimaste fino ad allora inespresse e inelaborate, abbia aperto la via alla loro rappresentabilità ed elaborazione, interrompendo una prolungata fase di stagnazione, contrassegnata da una perdurante irraggiungibilità del paziente e da pervasive sensazioni di noia e torpore dell'analista. Si è rianimata l'atmosfera intorpidita della stanza di analisi e con la riapertura del processo di soggettivazione adolescenziale, si sono dischiuse le porte anche alla rielaborazione di elementi più arcaici.

Era infatti specificamente nell'adolescenza che si erano arenati i movimenti di differenziazione e il processo di soggettivazione adolescenziale, cristallizzando una difettuale transitabilità del mondo

interno e una opacità nei confronti delle proprie emozioni e di quelle altrui, il cui esito principale erano stati profondi sentimenti di inautenticità e di mancanza di “presa” sulle cose della sua vita.

La matrice relazionale indifferenziata della soggettività.

Il termine “soggettivazione” fa la sua comparsa “ufficiale” nel 1991 ad opera di Cahn, in una relazione (“*Du sujet*”) tesa ad integrare la metapsicologia freudiana dell’Io con gli apporti successivi, in primo luogo quelli di Winnicott (1967) sulla funzione di rispecchiamento materno nello sviluppo del senso di sé.

Cahn definisce la soggettivizzazione un “movimento che fa di sé, *a partire dall'altro*, una realtà viva, esclusiva, che si dispiega come tale nella sua temporalità proprio a partire da questa *identificazione fondatrice*” (corsivi miei) (2007, 27): affermazione che sottolinea la natura intersoggettuale del processo e il ruolo cruciale che l’oggetto - ambiente vi svolge, fin dall’inizio. Le sue radici affondano nelle identificazioni primarie del lattante, un’area in cui prevale la dimensione pre-individuale del funzionamento psichico, già individuata dal Freud che ipotizzava la possibilità di una trasmissione psichica diretta da inconscio a inconscio (Freud, 1895; 1913; 1915;1921). Questa dimensione è stata sviluppata da Winnicott, a partire dalla notissima affermazione che non esiste un bambino senza una mamma e che il bambino è al tempo stesso confuso con la madre, immerso in un funzionamento mentale pre-individuale, e portatore di una nascente soggettività. Parecchi autori, tra cui Fonda, che ha molto scritto su questo argomento, ritengono che coesistano fin dall’inizio della vita stati mentali compresenti, alcuni dei quali tendono alla separatezza, altri alla fusione e all’assimilazione con l’Altro; Grotstein (1982) descrive, nel funzionamento mentale, l’esistenza di un “doppio binario”, per cui in ogni momento possiamo sentirci sia separati che immersi in modo indifferenziato nella matrice pre-individuale. Ambrosiano e Gaburri (2004) mostrano come il funzionamento dell’individuo oscilli tra diverse dimensioni della mente, tra movimenti di individuazione e identificazioni a massa. Russo (2009) sottolinea che i primi nuclei di identità personale emergono da un’originaria matrice relazionale indifferenziata, che sussiste per tutta la vita come fondo di attrazione e come possibile funzionamento mentale residuo. A sua volta, con il concetto di intersichico, Bolognini (2008) descrive una fusionalità fisiologica, un livello funzionale “a banda larga”, ad alta permeabilità condivisa tra due apparati psichici. Questi stati mentali, in cui prevale un funzionamento all’unisono e si sfilacciano i confini della soggettività personale, hanno attinenza con modalità di trasmissione che precedono la simbolizzazione linguistica, e sono basate sull’identificazione proiettiva comunicativa (Bion, 1963) e sulla comunicazione da inconscio a inconscio.

E’ dunque agli albori della vita psichica, nella matrice indifferenziata madre-bambino, che si avvia il processo di soggettivazione, a partire dall’incontro del bambino con il corpo della madre e con la sua specifica soggettività; esso dipende, fin dall’inizio, dalle capacità di rispecchiamento e di sintonizzazione della madre, primo oggetto soggettualizzante (Cahn, 1998).

Il processo di soggettivazione si sviluppa attraverso tappe successive, e si approfondisce per tutto il corso della vita, fin quando la mente è in grado di funzionare come “un’officina in cui si ripara in

permanenza” (Turillazzi Manfredi, 2008). I momenti più significativi si rintracciano nelle svolte topiche dello sviluppo, principalmente nel secondo trimestre di vita, a partire dalle identificazioni primarie, dai processi di rispecchiamento avviati dallo sguardo materno e dall’integrazione dell’aggressività, facilitata dall’oggetto che si lascia “usare” (Winnicott 1968b); nella fase edipica, con il fondamentale passaggio alla triangolarità e la conquista di un funzionamento mentale che sviluppa le iniziali capacità di rappresentarsi i processi mentali degli Altri e immaginarne le motivazioni; nell’adolescenza, quando l’individuo si trova esposto al dilemma tra appropriazione soggettiva di sé e adesione ad identificazioni alienanti. Il processo di soggettivazione acquisisce così attraverso tappe successive una crescente complessità e completezza. In ognuna delle fasi che attraversa, può arenarsi nelle più varie configurazioni patologiche, ma in ogni tappa, e specialmente in adolescenza, la rielaborazione delle esperienze pregresse può riaprire i giochi e portare a sviluppi diversi anche soluzioni sintomatiche già parzialmente consolidate.

Mi sembra che, rispetto a concetti contigui, quali quelli di differenziazione, di individuazione o di maturazione, il concetto di soggettivazione si caratterizzi per uno specifico legame con la consapevolezza e con l’attività auto-rappresentativa: esso include un riferimento specifico alla progressiva acquisizione della capacità di riconoscersi come soggetto che sperimenta stati somatopsichici personali ed è portatore di desideri, impulsi, emozioni e pensieri. Come tale, è intimamente connesso al sentimento di identità personale, che si sviluppa soprattutto sulle identificazioni secondarie e comporta l’esperienza della integrazione e della persistenza nel tempo di caratteristiche personali riconosciute come proprie. Quello di soggettivazione rappresenta pertanto un processo di differenziazione che presuppone la capacità di rappresentarsi e riconoscersi e di sentirsi riconosciuto dagli altri nella propria alterità e soggettività differenziata.

Il ruolo dell’oggetto nel processo di soggettivazione.

Winnicott (1961, 1968) ci ha insegnato come lo sviluppo non sia soltanto una questione di crescita ma presupponga anche un ambiente che tiene e che sostiene e che svolge una funzione vitale e imprescindibile sia nella costituzione del Sé che nei suoi eventuali fallimenti.

Secondo Cahn (1998), il processo di soggettivazione *adolescenziale* implica due condizioni preliminari: una buona funzionalità del precoscio (dipendente dalla qualità delle relazioni oggettuali primarie) e la presenza, nel gruppo sociale di appartenenza, di valori, in particolare paterni (legge del Padre, Super-io post edipico). Esso richiede sul versante interno un funzionamento sufficientemente buono dell’area transizionale, su quello esterno, una consistenza sufficientemente solida dell’ambiente adulto circostante: vi concorrono dunque sia l’originario materno (il materiale sensoriale grezzo, le proto-emozioni) che quello paterno (il limite, la triangolazione e il pensiero simbolico).

In adolescenza, il processo di soggettivazione si snoda in uno spazio intersoggettivo, lungo due direttrici principali: da una parte il lavoro psichico dell’adolescente, impegnato in un processo di profonda ricostruzione simbolica della rappresentazione di sé, a partire dal potenziale traumatico

innescato da una maturazione corporea che eccede quella psichica; dall'altra, l'apporto soggettualizzante dell'oggetto.

Primo oggetto soggettualizzante, la madre, accogliendo e trasformando con la funzione alfa le emozioni informi che il bambino le trasmette, lo aiuta a reintroiettare emozioni bonificate, concorrendo così ad avviare la sensazione di un interno contenitivo, capace di operare trasformazioni. Nello svolgere questa funzione trasformativa (Bion, 1963), la madre trasmette sia un metodo che elementi della propria soggettività. Infatti, le modalità con cui accoglie, trasforma e dà un nome alle emozioni grezze, somatiche, trasmesse dal bambino, sono impregnate della sua soggettività e improntate della sua relazione con il partner e con le figure importanti della sua storia personale, a partire dai propri genitori; ma recano anche tracce degli stili di allevamento operanti nella sua cultura di appartenenza. Quindi il bambino reintroietta un'emozione non solo bonificata, ma anche improntata dello stile personale della madre, a sua volta amalgamato con le modalità prevalenti nel suo gruppo. La risposta della madre esprime sia l'identificazione empatica con il bambino, la sua risonanza con i suoi bisogni, sia la sua esperienza del mondo. Così, ciò che viene reintroiettato dal bambino porta la traccia dell'oggetto, come l'acqua sorgiva contiene le tracce dei vari strati di minerali che attraversa; a sua volta, il bambino ci mette qualcosa di proprio, della sua aurorale soggettività; si attiva così un circolo di micro-interazioni trasformative che recano le tracce di entrambi e improntano entrambi, madre e bambino, della soggettività dell'altro.

Anche in adolescenza, la necessità di rappresentare nello psichico le esperienze somatiche, che va di pari passo con la loro appropriazione soggettiva, richiede, per esplicitarsi adeguatamente, l'apporto di un oggetto-ambiente che sappia fornire possibilità di rispecchiamento e di narrazioni condivise, e non presenti scarti eccessivi rispetto ai bisogni dell'adolescente.

Quando le cose procedono abbastanza bene, il gruppo familiare e la sua cultura concorrono naturalmente e fluidamente allo sviluppo del processo di soggettivazione e alla costituzione dell'identità personale, che è sempre anche grupppale (Bleger, 1967). In caso contrario, possono ostacolare la soggettivazione due ordini di fattori, i cui estremi sono rappresentati da una parte dallo sfilacciamento dell'autorevolezza dei genitori come referenti identitari e dalla conseguente dispersione identificatoria, dall'altro dall'imposizione di modelli troppo rigidi e prescrittivi che bloccano l'esplorazione personale del mondo e la conquista di una prospettiva soggettiva sulla realtà.

La misura dello scarto che sussiste tra i bisogni dell'adolescente e le risposte familiari e ambientali si rivela cruciale: se non è eccessivo, trasmette all'adolescente le modalità di comprensione della realtà e di gestione dei conflitti specifiche del suo ambiente di appartenenza, e lo stimola ad una ricerca personale che gli permetta di superare questo scarto; sempre che ve ne sia lo spazio, e che l'ambiente non scambi per aggressività distruttiva la ricerca vitale di soluzioni personali (Ruggiero, 2009; 2012). Quando le cose vanno bene, l'oggetto può accogliere i gesti e le parole personali, anche dissonanti, dell'adolescente come un contributo vitale, perché i bisogni dell'oggetto non sono così cogenti da non lasciare alcun *gioco*; l'adolescente potrà allora gustare il piacere di sentirsi anche diverso e di sorprendere e trasformare a sua volta un po' l'oggetto, e la sua adolescenza costituirà una occasione di integrazione e di crescita anche per la famiglia e il gruppo. Se invece, irrisolti vincoli

con i propri oggetti primari bloccano i genitori in identificazioni rigide che ostruiscono le loro capacità elaborative, l'adolescente rischia di rimanere intrappolato in identificazioni alienanti con gli oggetti, arenato in funzionamenti mentali impregnati di appartenenze rigide, e le vie verso l'alterità e l'ignoto saranno impercorribili, pena la rottura di identificazioni primarie sentite come legami vitali; oppure si difenderà dall'invasione dell'oggetto, erigendo cripte e bastioni in cui si rinserrerà, rinunciando a scambi nutritivi con la famiglia e il gruppo di appartenenza, e alcune aree della sua mente rimarranno segregate. O ancora sarà costretto a distruggere gli oggetti identificatori, perdendo così la possibilità di una loro riappropriazione simbolica. In ogni modo, gli oggetti non potranno che essere *assorbiti o rifiutati in blocco, comunque indigeriti*.

Sul versante dell'ambiente, concorrono ai disturbi della soggettivazione concorrono un *eccesso di investimento narcisistico e, nel contempo, un difetto di presenza mentale ed emozionale da parte di oggetti genitoriali a loro volta poco soggettivizzati*, e dunque scarsamente capaci di funzione soggettivante. Con essi si stabiliscono inevitabilmente legami così narcisistici da diventare vincoli, che non consentono di fruire di quella commensalità che porta a sentirsi sia un individuo separato che - nello stesso tempo - membro di una famiglia e di una comunità, sulla scorta di una appartenenza sia personale che grupppale.

Il processo di soggettivazione adolescenziale.

È in adolescenza che l'individuo si trova confrontato con la realtà di una realizzazione diversa da quella che si aspettava, a partire da quella del proprio corpo, esposto allo scarto inevitabile tra desiderio e realtà, cimentato dal compito perturbante di storicizzarsi, appropriandosi soggettivamente dei propri cambiamenti sulla base di ciò che in lui non muta.

Se, con Cahn (2010) pensiamo al processo di soggettivizzazione *adolescenziale* come ad un "processo di differenziazione che permette, a partire dall'esigenza interna di disporre di un proprio pensiero, di appropriarsi del corpo sessuato, di usare le proprie capacità creatrici, e di rappresentarsi come attività rappresentativa", ne consegue che questo processo va di pari passo con lo svincolo dal potere dell'altro e dal suo piacere, e, a partire da questo, con la trasformazione del Super-io e la costituzione dell'Ideale dell'io.

Il processo di soggettivizzazione è dunque intimamente connesso a quello di differenziazione: creazione di sé e differenziazione dall'oggetto, nascita del soggetto e scoperta dell'oggetto, sono imprescindibilmente collegati, al punto che la qualità della soggettivazione si declina in una gradualità che dipende dalla capacità del soggetto di dare all'altro altrettanto posto che a se stesso.

L'identità si costituisce nel contesto di un contratto narcisistico inconscio (Aulagnier, 1975) che, preesistente all'individuo, gli assegna un posto nella catena generazionale, garantendo la continuità del gruppo e delle trasmissioni identificatorie. In adolescenza, questa asimmetria costituisce, insieme alle trasformazioni corporee, una fonte di vissuti di passivizzazione. La decostruzione delle identificazioni infantili e la ricerca di un'autentica appartenenza a sé dischiude un potenziale conflitto tra contratto narcisistico primario, connesso alla filiazione all'interno di una famiglia e contratto narcisistico secondario (Kaes, 2009), che apre al registro dell'affiliazione sociale.

Rinegoziare l'equilibrio tra speranza di identità personale e adesione alle pretese ambientali, evitando il *duplice rischio di perdersi nell'altro* (dipendenza patologica dall'oggetto) o, all'opposto, *di privarsi del suo vivificante apporto identificatorio* (difesa patologica dall'oggetto) pone l'adolescente di fronte ad un dilemma specificamente connesso ai rimaneggiamenti narcisistici che il processo adolescenziale implica, quello che Jeammet definisce il dilemma narcisistico-oggettuale: da una parte, la perdita delle rappresentazioni infantili di sé intensifica i bisogni identificatori, dall'altra la loro stessa intensificazione acuisce la necessità di difendersene rinchiudendosi in un arroccamento narcisistico per proteggere confini inevitabilmente labili perché in via di trasformazione (Jeammet, 1992). L'appropriazione soggettiva di sé - e la correlata capacità di dipendere in maniera matura dai propri oggetti d'amore - costituisce dunque lo sbocco di un complesso processo che porta a svincolarsi interiormente dai modelli parentali e dal loro potere, tramite l'appropriazione soggettiva dei valori e del sostegno dei genitori attraverso l'ideale dell'io e l'assunzione di responsabilità per le proprie esperienze.

Contratti narcisistici intersoggettivi troppo labili sul piano del potenziale identificatorio non forniscono un contesto di stabilità e continuità adeguato allo sviluppo di costruzioni identitarie individuali ed espongono l'adolescente alla minaccia di perdita di sé per mancanza di una cornice simbolica che lo sostenga nell'attraversamento del confine che separa (e contemporaneamente unisce) l'ordine simbolico del mondo infantile e quello della soggettività adulta. Viceversa, contratti narcisistici troppo rigidi interferiscono con lo svincolamento dalle imago parentali, intrappolando l'adolescente in identificazioni alienanti con oggetti primari a loro volta imprigionati in conflitti inelaborabili con i propri oggetti. Così, attraverso le generazioni accade che i legami perdano la loro funzione identitaria e di autentico scambio, degenerando in vincoli ostruenti, che favoriscono il ristagno in posizioni narcisistiche e compromettono la possibilità di un ingresso personale nel mondo del desiderio.

Adolescenza terminabile e interminabile.

È la rielaborazione delle esperienze infantili in *après coup* che conferisce all'infanzia quel significato che essa non può avere fino a che il soggetto non se ne distacca, quando diventa adolescente. Da questo punto di vista, l'adolescenza - in quanto "distacco inaugurale che dà origine alla storia e la rende rappresentabile" - rappresenta "il cuore stesso della vita dell'uomo" (Pellizzari, 2011,12).

Il lavoro psichico di ricostruzione simbolica delle rappresentazioni di sé e di integrazione delle inedite esperienze adolescenziali, a partire dalla nuova sensorialità legata ai cambiamenti del corpo, *un familiare reso estraneo dalle trasformazioni puberali* (Ruggiero, 2011; 2013), fa dell'adolescenza il cuore pulsante del processo di soggettivazione, la cui eredità più preziosa consiste nella possibilità di disfare e ripristinare legami, motore vitale di ulteriori potenziali trasformazioni.

Per questo, è possibile pensare all'adolescenza non solo come ad un momento specifico di crescita psichica attivato dalle trasformazioni puberali, ma come ad una struttura evolutiva sempre attiva, un enzima (Nicolò, 2013), un organizzatore che apporta linfa vitale potenzialmente inesauribile al processo di soggettivazione.

Così intesa, l'adolescenza costituisce un nucleo sempre operante dello sviluppo del Sé all'interno di una dialettica tra cambiamento e persistenza, tra riattivazione di legami precedenti e creazione di nuovi. In tale accezione, non denota una fase temporale del ciclo della vita, ma una funzione della mente che ha a che fare con l'intrinseca incompletezza dello sviluppo umano e la sua inesausta apertura all'esperienza; una dimensione in-finita che nutre la realtà psichica dell'adulto e che si riattiva, felicemente, ogni volta che nuove esperienze mettono in crisi modelli preesistenti, imponendo trasformazioni identitarie; ogni volta che atteggiamenti mentali ricchi di potenzialità creative - quali la curiosità, l'apertura all'ignoto, il dubbio, la capacità di lasciarsi sorprendere e la disponibilità alla scoperta - prevalgono sulla ripetizione, ogni volta che il passato può essere ritrovato simbolicamente nel presente ampliando la possibilità di storicizzare la propria vicenda personale, ogni volta che la complessità, la ricerca di senso e di autenticità si impongono sull'automatismo e l'irrigidimento difensivo.

In questo senso, sussiste nella realtà psichica dell'adulto una tensione a "finire l'adolescenza" senza tuttavia "farla finita" con essa, che rappresenta il felice paradosso di un'adolescenza terminata e di un travaglio adolescenziale in parte interminabile (Zilkha, 2013,428).

Finire l'adolescenza in una analisi da adulto.

Poiché riattiva il potenziale innato di crescita e rimette in gioco tutta la vita psichica, l'adolescenza offre un imprescindibile occasione di riaprire i giochi infantili e di modificare i legami patologici strutturati durante l'infanzia, riparando antichi fallimenti. Tuttavia non sempre la sua fisiologica funzione evolutiva riesce a esplicarsi nei tempi giusti. Essa può venire ritardata, bloccata o anche saltata, arenandosi in una sorta di *adolescenza interminabile*.

Nell'analisi dei pazienti narcisisti e borderline, l'adolescenza tende ad essere rivissuta piuttosto che ricordata, tanto che questi adulti sembrano una caricatura degli adolescenti veri e propri. Capita che, nelle loro analisi, irrompano improvvisamente massicce problematiche adolescenziali, o emergano modalità di funzionamento mentale che testimoniano l'incompletezza e la disarmonia di un processo adolescenziale monco, talvolta cristallizzate in tratti del carattere, e che gli analisti abbiano così l'occasione di osservare in presa diretta "l'adolescenza oltre l'adolescenza" (Nicolò, 2001).

Anche quando le difficoltà dell'adolescente assumono la forma di una conflittualità edipica, esse rimandano ad antecedenti difficoltà identitarie, risalente alle prime fasi della costituzione del Sé. Importanti patologie dell'età adulta, in particolare gli stati limite e i disturbi narcisistici, costituiscono l'esito sia di carenze originarie risalenti alle relazioni primarie e agli abbozzi della costituzione del Sé, che di difficoltà specificamente connesse alle trasformazioni della periodo adolescenziale. La violenza che caratterizza la reviviscenza edipica in adolescenza tende a ricondurre verso l'arcaico (Gutton, 1991). Dato che i transfert narcisistici, così frequenti nelle relazioni adolescenziali, sono transfert di identificazioni con la madre onnipotente delle origini, la loro elaborazione offre una potenzialità trasformativa delle identificazioni primarie, riattivate e ripetute nelle relazioni adolescenziali. Si riaprono così i giochi, si svela l'inelaborato infantile ed elementi proto-psichici, inscritti nell'esperienza ma non ancora rappresentati o rappresentati in modo troppo labile, possono

venire integrati in après coup in una sequenza temporale e soggettivizzati. La maggiore transitabilità tra le istanze psichiche e la possibilità di investire su di sé, ravvivata dall'investimento dell'analista, rimette in movimento la possibilità di rappresentare e storicizzare elementi psichici che non avevano ancora trovato accesso alla coscienza, ingredienti di quel vasto serbatoio di emozioni e pensieri potenziali che rappresenta un fondo potenzialmente inesaurito di espansione psichica: una riserva di elementi non formati o labilmente tratteggiati che *premono per esistere* e che potranno acquisire realtà e forma psichica attraverso la relazione analitica.

L'analisi, in pazienti adulti, delle modalità relazionali e dei conflitti adolescenziali inelaborati può così rappresentare una *seconda occasione*, preziosa per riattualizzare, vivere e talvolta portare a compimento un'adolescenza prematuramente interrotta, evitando il *duplice rischio di un'adolescenza interminabile e di un'analisi interminabile* (Ruggiero, 2013b).

È per questo che l'analisi dell'adolescenza in una cura da adulto non è una semplice azione ritardata o differita. Finire l'adolescenza, in una cura di adulto, è “sperimentare e analizzare quanto di più intimo c'è nella difficoltà ad essere, in altre parole, condurre il lavoro analitico fino alla più profonda singolarità della psiche” (Richard, 2013, 346).

Bibliografia

- Ambrosiano L.- Gaburri E. (2005). *Ululare coi lupi*. Boringhieri. Torino.
- Aulagnier P. (1975). *La violenza dell'interpretazione*. Borla, 2005.
- Bleger J. (1967). Simbiosi e ambiguità. Libreria Editrice Lauretana. Loreto, 1990.
- Bion W. (1963). Gli elementi della psicoanalisi. Armando. Roma, 1973.
- Bollas C. (1987). *L'ombra dell'oggetto*. Borla. Roma, 1989.
- Bolognini S. (2008): *Passaggi segreti*. Boringhieri. Torino, 2008
- Cahn R. (1991). Du sujet. *Revue française de Psychanalyse*, 55,6, 1354-1490.
- Cahn R. (1998) *L'adolescente nella psicoanalisi. L'avventura della soggettivazione*. Roma, Borla, 2000.
- Cahn R. (2007). Una vita di lavoro con gli adolescenti. In Goisis P.R. - Bonfiglio Senise S., *Essere adolescenti oggi. Quaderni del Centro Milanese di Psicoanalisi* Cesare Musatti. Milano, 2009.
- Cahn R. (2010). Una terza topica per l'adolescenza? *Adolescenza e psicoanalisi*, V, 1, 19-35.
- Freud S. (1895). *Studi sull'isteria*. O.S.F.1
- Freud S. (1913). *La disposizione alla nevrosi ossessiva*. O.S.F.7.
- Freud S. (1915). *L'Inconscio*. O.S.F.8.
- Freud S. (1921). *Sogno e telepatia*. O.S.F.
- Jeammet PH. (1992). *Psicopatologia dell'adolescente*. Borla 1992.
- Grostein J. (1982). *Projective Identification. Psychotherapeutic Technique*. Jason Aronson. New York
- Gutton (1991). *Le pubertaire*. Paris, PUF.
- Kaes R. (2009): *Les alliances inconscientes*. Paris, Dunot.
- Novelletto A. (1984), *Psichiatria psicoanalitica dell'adolescenza*, Borla 1986.
- Nicolò A. (2001). L'adolescenza oltre l'adolescenza. In *Analisi terminabile e interminabile in adolescenza*. Angeli, 2001.
- Nicolò (2013). Corpo e difese patologiche in adolescenza. Relazione iniziale del Dibattito su L'adolescente e il suo corpo. *Spiweb*
- Pellizzari G. (2010). *La seconda nascita*. Milano, Angeli.
- Richard F.(2013). L'analyse après-coup de l'adolescence dans les cures d'adultes. *Revue française de Psychanalyse*, LXXVII, 2, 333-347.
- Ruggiero (2009). Forcing the boundaries: when action takes the place of words. Panel “On psychoanalytic treatment for severely disturbed adolescents”. *46 IPA Congress: Psychoanalytic practice: convergences and divergences*. Chicago, USA, 29 Luglio- 1 Agosto 2009.

- Ruggiero I. (2011). Corpo strano, corpo estraneo, corpo nemico: itinerari adolescenziali tra corpo, psiche e relazione. *Rivista di Psicoanalisi*, 2011, LVII,4, 823-847.
- Ruggiero I. (2012). La cura degli adolescenti border: un lavoro sul limite. *Richard e Piggie*, 2, 165-180.
- Ruggiero I. (2013). Il corpo dell'adolescente: un familiare estraneo. Relazione iniziale nel Dibattito sul L'adolescente e il suo corpo. *Spiweb*
- Ruggiero I. (2013b). Adolescence terminable et interminabile. *Revue française de Psychanalyse*, LXXVII, 2, 2013, 474-489.
- Russo L. (2009). Destini delle identità, Borla. Roma.
- Turillazzi Manfredi S. (2008). Cambiare rimanendo se stessi. Atti del XIV Congresso SPI Giornate Italiane. Roma, 23 maggio 2008.
- Winnicott D. (1961). Adolescenza: il dibattersi nella bonaccia. In *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo*. Roma, Armando, 1968.
- Winnicott D. D. (1967). La funzione di specchio della madre e della famiglia nello sviluppo infantile. In *Gioco e realtà*. Roma, Armando 1971.
- Winnicott D. D. (1968). Concetti contemporanei sullo sviluppo dell'adolescente e loro implicazione per l'educazione superiore. In *Gioco e realtà*. Roma, Armando 1971.
- Winnicott D. (1968b). Sull'"uso di un oggetto". In *Esplorazione psicoanalitica*. Milano. Cortina, 1995
- Winnicott D. (1953). La psicosi e l'assistenza al bambino, in *Dalla pediatria alla psicoanalisi*, Martinelli, Firenze , 1975.
- Zilkha N. (2013). "Finir" l'adolescence, sans "en finir". Quelques réflexions. *Revue française de Psychanalyse*, LXXVII, 2, 2013,427-432